

Dialogo fra esuli

Alfred Döblin è stato un importante drammaturgo e psichiatra tedesco di origini ebraiche, e dalla doppia formazione scientifica e letteraria (il suo romanzo più importante è "Berlino Alexanderplatz" del 1929) discende essenzialmente il suo approccio alla musica, attento a cogliere tutti i fattori che stanno alla base della creazione e dell'ascolto, sia quelli che hanno a che vedere con le emozioni del soggetto che quelli che riguardano la natura oggettiva dei suoni. Il suo sguardo non riduzionista, che si situa secondo la critica tra il naturalismo e l'espressionismo, consente quindi di accedere alla complessità dell'esperienza musicale, tra cui compare un elemento numinoso che fa da collante tra umano e divino, da ponte tra il piano orizzontale, inferiore, e quello verticale, superiore, tra l'io e gli altri, tra l'io e l'intero universo. Anzi, l'esperienza musicale potrebbe proprio definirsi come la condizione dell'io "che è stato frantumato e dissolto nell'immenso e scintillante specchio del mondo che lo circonda". E infatti questi scritti, che videro la luce nel 1910 su "Der Sturm", rivista del

circolo di Walden "luogo d'incontro di musicisti sperimentali", mettono in scena i dialoghi tra due superstiti: un musicista naufragato su un'isola sperduta e la dea Calipso, sopravvissuta alla fine degli dei.

Senza entrare nelle questioni tecniche (tonalità, armonia, materialità del suono, ritmo) che costituiscono una parte importante dei dialoghi, è il potenziale espressivo della musica che viene fuori, la sua capacità di produrre evasione, conoscenza, estasi, elevazione culturale e spirituale, di esercitare funzioni diverse, di soddisfare molteplici bisogni. Anche quello di pregare. Ma soprattutto la musica sembra essere la chiave d'accesso, sempre imperfetta e enigmatica, ai segreti del mondo il cui battito, regolare o irregolare che sia, dovrebbe essere ricreato dall'artista e così portato agli altri come un dono (e non è un caso che uno dei temi cui si accenna è anche il ruolo, la missione sociale dell'artista). Insomma, è la vita stessa delle cose che il musicista, per quanto gli sia consentito, deve essere in grado di trattenere e veicolare perché anche la materia più umile e povera genera suoni. Leggiamo infatti: "Volevi sentire della musica. E'

difficile parlarne. Mi sembra quasi un ponte tra l'essere e il non essere. E' anche qualcosa di più innominabile, irreali di qualsiasi altra cosa reale. E' difficile capire, quando si vede una pietra, un tronco d'albero, un corpo d'animale, qual è la sua vita – come vive, cosa lo fa vivere, aprire gli occhi, crescere. Forse puoi capirlo dalla musica".

Il musicista e la dea: due marginali, due fuoriusciti, due esuli, senza più un mondo, ma in tensione l'uno verso l'altro, capaci di guardare il mondo dell'altro con curiosità e immedesimazione.

Qual è il punto di vista degli dei sull'uomo e quale quello dell'uomo sugli dei, in un'età in cui sono stati esiliati o sono fuggiti dalla terra? A proposito di esilio, all'avvento del nazismo Döblin, le cui opere furono presto messe al bando, fuggì in Francia e poi, quando la Francia fu occupata, in Spagna, Portogallo e quindi negli Stati Uniti.

Tornato in Europa nel dopoguerra concluse i suoi giorni a Friburgo nel 1957. Alfred Döblin, **Dialoghi con Calipso. Sulla Musica**, Morcelliana, 2026, pp. 134, Euro 14.00



di
**STEFANO
CAZZATO**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

Estetica



ALFRED DÖBLIN

Dialoghi con Calipso

Sulla musica

Morcelliana



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147